

La bimba di cristallo

Angie

LA BIMBA DI CRISTALLO

Romanzo



www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Angie
Tutti i diritti riservati

*Alla magica forza che permette ai pensieri
di imprimersi, come parole, su carta*

Alla vita e alla bellezza di ciò che ci circonda

*A tutte le persone che in qualche modo
hanno fatto e fanno oggi parte della mia vita*

*Mio Dio, ti prego, fa che non succeda! Non di nuovo!
Ancora troppa è la paura che alberga nel profondo del
mio animo, ancora troppo vivo è il ricordo della
sofferenza.*

*Paura e dolore sono sempre state le uniche compagne
della mia vita, le sole sensazioni che mi hanno oppresso
il cuore nel poco tempo della mia esistenza. E proprio
ora, quando tutto dovrebbe essere finito, quando il
dolore dovrebbe essere stato annullato col dolore,
anche adesso ho sempre paura che tutto ricominci.*

*E infatti, puntualmente, ogni volta la scena si ripete.
Ogni giorno il nuovo male del presente si sovrappone a
quello del passato, impedendomi quasi di comprendere
dove finisca l'uno e dove inizi l'altro.*

*Perciò, ti prego, mio Dio: fa che non succeda! Non di
nuovo!*

*Ma perché, PERCHE' le mie preghiere restano
inascoltate?*

MIO DIO, PERCHE' NON MI ASCOLTI?!

*Proprio adesso, quando dovrei essermi vicino,
quando ci troviamo laddove tutti mi avevano sempre
assicurato che ci saremmo incontrati, mio Dio, perché
continui a nasconderti? Perché continui a permettere
tutto questo dolore?*

*La paura è più forte, lo sento. Il tormento sta per
ricominciare.*

*Eccolo. ECCOLO. Di nuovo questa voce che non so
più a chi appartenga - se a me o a te - ricomincia ad
urlare.*

Basta!

BASTA!

BASTAAAAA!

È trascorso moltissimo tempo da allora...

Nel 1958 ero una giovane maestra, che aveva appena terminato gli studi e che come primo impiego, era stata chiamata come supplente, in una terza elementare di una scuola pubblica di un piccolo paesino di campagna.

Coprivo una maternità, quindi per tutto l'anno sarei rimasta in quella classe, di solo una decina di bambini.

Ricordo l'eccitazione ed il timore, per quel mio primo lavoro, come pure le idee ben chiare, che avevo, su come volevo insegnare e su che genere di rapporto avrei voluto instaurare con i miei alunni. Purtroppo, rammento anche che le cose andarono in maniera completamente diversa...

La direttrice scolastica dispose a chiare linee, come avrei dovuto insegnare e a quali regolamenti avrei dovuto attenermi e far attenere i bambini.

Tutto ciò andava decisamente contro ai miei ideali di formare una classe felice e collaborativa, dove i bimbi potessero sperimentare il piacere dello

studio e vivere la scuola con entusiasmo.

Ed, in ogni caso, a complicare tutto, ci fu una bambina, che fin dal primo giorno, chiarì che, comunque, non avrebbe mai collaborato con me e con la classe: la piccola Nagie.

Quella che sto per raccontare è proprio la sua storia, vista dagli occhi di una sciocca ed inesperta insegnante, che perlopiù temeva di perdere il posto di lavoro e che quindi non riuscì ad essere per lei quell'educatrice che ogni maestra dovrebbe essere con i suoi alunni.

Nel corso degli anni avvenire ho raccolto, dati, ricordi, documenti e confessioni da quanti avevano conosciuto la bambina, fino ad arrivare a poter leggere il suo stesso diario segreto, o perlomeno, parte di esso.

È un intreccio assurdo, irrealista. Eppure andò proprio così.

Uno dei primi giorni di scuola, tornando a casa, Nagie trovò per terra un quadernino... Era già iniziato, ma per lei non fu un problema, anzi fu una grandissima fortuna avere un quaderno, nel quale poter scrivere di sé e far diventare il suo diario segreto, dato che i suoi genitori non glielo avrebbero mai comperato.

Nella prima pagina c'era uno sfogo di qualcuno e la piccola decise di non strappare via quel foglio, perché prima di lei era appartenuto a qualcun altro al quale aveva dato conforto scrivere, e le pareva ingiusto sbarazzarsi di quella che era l'artefice di quell'immensa fortuna che aveva potuto raccogliere da terra e fare sua. E così iniziò a scrivere...

Venerdì 17 Ottobre 1958

Caro Diario,

ti ho trovato stamattina, per terra, nel parco e non ho potuto fare altro che raccoglierti.

E' come se Dio avesse assistito alla scena dell'altro giorno ed avesse voluto consolarmi, regalandomi questo inaspettato diario.

Mi sento molto in colpa per non essere riuscita a salvare il quaderno precedente a questo, ma mio padre...

Mi dispiace, caro Diario. Tu mi hai sempre ascoltata ed io non sono riuscita a salvarti dal fuoco della distruzione nel quale mio padre ti ha gettato.

Questa, però, è una cosa stranissima, direi quasi impossibile!

Quando ieri ho raccolto questo quadernino, ero sicura che il foglio antecedente a questo in cui sto scrivendo fosse bianco; ero convinta di averlo lasciato volontariamente vuoto per riempirlo, in seguito, con un disegno.

Invece, ora, vi trovo uno sfogo di qualcuno...

Sembrerebbe quasi che fossi stata io a scriverlo, perché le parole che leggo esprimono i miei dubbi, i miei pensieri, le mie paure; eppure non ricordo d'averli affidati a questo diario!

Forse c'è qualcun altro che prova le stesse sensazioni che credevo di provare solo io, e le ha consegnate a sua volta a queste pagine?

Se c'è, vorrei tanto conoscerlo! Ci sei? Chi sei?

TI PREGO, DIMMI CHI SEI!

Ma no, è tutto inutile, e anche questo urlo silenzioso rimarrà inascoltato.

Mio caro Diario, ora sei tu la mia sola salvezza. Ti prego, non tradirmi mai.

NAGIE